

Anne Simon, *La Rumeur des distances traversées. Proust, une esthétique de la surimpression*, Paris, Classiques Garnier, 2018, « Bibliothèque proustienne », 381 p.

DAVIDE VAGO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anne Simon ha raccolto dietro questo bel titolo una serie di articoli e contributi su Proust pubblicati dall'inizio della sua carriera fino a anni più recenti, e tutti legati da un'originale ipotesi di lettura, che vuole l'impalcatura della *Recherche* come la messa in pratica di un'estetica della *surimpression*. In un capitolo liminare e inedito, Simon riassume le caratteristiche di questa ipotesi («Transvertébrations: la revenance et la vie», pp. 11-33), che si presta non solo per analizzare l'opera di Proust, ma anche per rifondare i rapporti tra letteratura e filosofia, a partire dalla ridefinizione proustiana del *réel*, tema che è stato difatti al centro della prima pubblicazione dell'autrice (*Proust ou le réel retrouvé*, PUF, 2000, ripubblicato da Honoré Champion nel 2011).

La prima parte del saggio, «Puissance philosophique du romanesque» (pp. 37-129), si concentra sulle porosità esistenti tra romanzo e pensiero filosofico operate da Proust con il suo capolavoro. Prendendo "corpo" (altra parola chiave delle ricerche di Simon, da Proust alla *zoopoétique*) nei personaggi e nei meccanismi costruttivi della *fiction romanesque*, le nozioni filosofiche su cui Proust riflette acquistano un'importanza e una forza originali. Al contempo, sostiene l'autrice, i filosofi attenti lettori di romanzi (nonché di Proust, ovviamente) possono praticare un esercizio "incarnato" del pensiero. Non è un caso che gran spazio di questa sezione sia dedicato alla fenomenologia di Merleau-Ponty e di Husserl; ma vengono analizzati anche le posizioni di pensatori apparentemente, o parzialmente, più distanti da Proust, come Foucault e Ricœur.

La seconda parte si intitola «Incorporations» e copre le pp. 133-220: a partire da una lettura della *Recherche* come archeologia dei saperi (compreso quello scientifico), Simon propone un'analisi di alcuni episodi di *voyeurisme* del romanzo a partire dalla teoria ottica del *rayon visuel*; pur trattandosi di una teoria ormai superata dal punto di vista scientifico, essa non cessa di essere presente, in sovrimpressione, nella costruzione narrativa della *Recherche*. In questa sezione trova ampio spazio la riflessione sul tempo come dimensione proustiana che «travaille à même les choses

et les êtres, modelant et remodelant sans cesse les perspectives que le sujet a sur le monde et les autres» (p. 198).

L'ultima parte, «Commerces» (pp. 223-350), mostra come Proust possa essere considerato erede, ma al contempo innovatore in quanto de-costruttore, di alcuni cliché o *topoi* letterari (ad esempio le aurore, i crepuscoli e i tramonti di derivazione romantica). È a partire da una relazione fondata sul *palimpseste*, dunque, che vengono analizzati i rapporti tra Proust e Nerval, o tra Proust e Maeterlinck. L'ultimo capitolo, dedicato alle «hybridités proustiennes» (pp. 319-350) mostra come una lettura di Proust a partire da altri saperi, come la zoologia, possa rivelare nuove piste di ricerca da esplorare in futuro.